

L'ANALISI

**CRISI LUNGA, UE
SENZA SLANCIO
FINANZIARIO**di **Adriana Cerretelli** — a pag. 9**L'analisi****CRISI LUNGA E MOLTO COSTOSA
MA LA UE NON HA PIÙ LO SLANCIO
FINANZIARIO PER AFFRONTARLA****Si avverte la riluttanza
dei Ventisette
a non ripetere l'exploit
dell'emissione
di debito comune**di **Adriana Cerretelli**

Non c'è solo il costo della guerra e della ricostruzione dell'Ucraina insieme ai suoi milioni di profughi da accogliere. Da affrontare c'è il costo colossale del riscatto europeo: economico, energetico, industriale, tecnologico e militare. Che è poi il prezzo della scelta tra restare vaso di cocchio o farsi vaso di ferro nello scontro tra potenze globali: il prezzo dell'indipendenza e della sovranità di un'Europa che si voglia libera e democratica.

Le idee sono chiare, gli obiettivi pure. Il problema sono i mezzi per raggiungerli: il vil denaro da reperire in fretta per finanziare la rifondazione di una nuova Unione con una solida credibilità internazionale, politiche e istituzioni all'altezza.

Quando nel luglio 2020, nel buio della crisi pandemica, concluse a tambur battente un mega-accordo con sé stessa per rigenerare il proprio modello di sviluppo sul filo della solidarietà intra-Ue, l'Europa si illuse di aver concluso le sue fatiche. Non era mai successo prima che investisse quasi 2mila miliardi, per la prima volta finanziati in parte con debito comune, tra MFF, il nuovo bilancio pluriennale (2021-27), e nuovo fondo Next Generation Eu per riforme e investimenti in transizione verde e digitale, un'industria più forte e competitiva.

L'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio scorso, ha stravolto tutte le carte in tavola, fatto saltare l'ordine di sicurezza europeo. Imponendo nuove

urgenze, ancora più impellenti, da aggiungere a quelle emerse nel biennio del Covid.

Con un rischio evidente: il corto circuito tra il fabbisogno di nuovi beni e politiche comuni - indipendenza energetica da Mosca, sostegno all'Ucraina in macerie, autonomia militare e industriale etc. - i costi crescenti da coprire e le effettive risorse finanziarie a disposizione.

Guerra, rincari dell'energia, inflazione oltre il 7%, sanzioni, imminente caro-tassi hanno invertito il senso della ripresa europea: dal passo robusto dell'anno scorso, la frenata attuale che erode la sostenibilità dei debiti pubblici, il pericolo della stagflazione. Sullo sfondo la Cina bloccata dal Covid: quest'anno potrebbe crescere meno degli Stati Uniti.

I bilanci nazionali, è vero, hanno appena incassato la proroga al 2024 della sospensione del patto di stabilità ma «il fatto che su deficit e debito gli Stati possano derogare dal patto non significa che debbano farlo. Noi non lo faremo» ha dichiarato Christian Lindner, il ministro delle Finanze tedesco. E gli avvertimenti all'Italia a limitare la crescita della spesa corrente e a ridurre il debito sono rimbalzati forti e chiari anche ieri da Bruxelles.

Se i margini di manovra dei Governi appaiono sempre più stretti, quelli europei non sono larghi. La Commissione Ue ha dovuto raschiare i prestiti inutilizzati del fondo NGEU, 225 miliardi, per poter finanziare RepowerEu, lo scudo contro rincari energia e taglio delle forniture di gas russo.

L'idea è ridurre la dipendenza di due terzi entro l'anno e annullarla entro il 2027 con

risparmi energetici, diversificazione delle fonti, rinnovabili, Gnl, investimenti nei gasdotti non-russi. Altri 20 miliardi di aiuti, ritagliati dalla vendita anticipata dei certificati ETS, irrobustiranno la Recovery and Resilience Facility. Senza nuovi fondi salterebbe la coesione dei 27 su energia e sanzioni russe, di fatto il traguardo dell'indipendenza collettiva.

Ma scavare nelle pieghe dell'eurobilancio a sua volta eroso dall'inflazione non basta. Troppe emergenze: ricostruzione dell'Ucraina 9 miliardi, aiuti ai rifugiati, piano in vista di una crisi alimentare globale. Difesa, che non può più restare la grande orfana delle politiche Ue.

C'è un fabbisogno senza fondo di nuove risorse, la riluttanza dei 27 non solo a ripetere l'exploit dell'emissione di debito comune ma anche ad aumentare la dotazione dell'MFF, come suggerisce Bruxelles. Il tema sarà al vertice di fine mese.

Non c'è aria di accordo. Ma il groviglio tra eccesso di sfide da affrontare e penuria di mezzi per finanziarle, se troppo a lungo irrisolto, potrebbe sfiancare l'Europa più della guerra ucraina. Urge un nuovo sussulto di coraggio politico: per ora non si vede in un'Europa che pare ricaduta in modalità surplace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

